

Simone Tuzza

IL DITO E LA LUNA

**Ordine pubblico tra polizia e potere politico,
un caso di studio**

Meltemi, Milano, 2021, 248 pp.

di *Carlotta Vignali*¹

Esito di un ambizioso lavoro di ricerca che unisce la lettura sociologica alla prospettiva criminologica e della scienza politica, *Il dito e la luna. Ordine pubblico tra polizia e potere politico, un caso di studio*, è la recente opera di Simone Tuzza che mira a mettere a nudo le più o meno latenti interconnessioni tra potere politico e polizia. Partendo dall'analisi dei meccanismi di gestione dell'ordine pubblico durante le mobilitazioni No Tav, rese *case study* di questo lavoro di indagine, il testo ha il merito di arricchire la produzione scientifica sui *police studies*, mai veramente decollati nel contesto italiano. Eccezione fatta per lo studio criminologico di Roberto Cornelli dedicato all'analisi del senso dell'agire di polizia (2020), cui si uniscono pochi altri lavori (Bertaccini 2009; Fabini 2016; Gargiulo 2015; Palidda 2000, 2021), in Italia scarna risulta la letteratura che abbia interamente a oggetto l'indagine empirica sulle dinamiche di



¹ CARLOTTA VIGNALI è Dottore di Ricerca in Sociologia. L'area di interesse concerne la sociologia del penitenziario, della devianza e del controllo.
Email: carlotta.vignali@sp.unipi.it

polizia. In questo ambito, lo studio di Tuzza non solo scende in profondità nell'analisi della gerarchia, dei ruoli e delle pratiche che caratterizzano la catena di comando del comparto sicurezza impegnato nella gestione dell'ordine pubblico, ma ha altresì il valore aggiunto di mettere in risalto il privilegiato e a tratti ambiguo legame tra autorità politiche – la *luna* – e istituzioni di polizia – il *dito* –, le cui sfaccettature sono interpretate attraverso l'integrazione di interviste, analisi di numerose testimonianze, udienze e articoli di giornale che hanno consentito all'autore di sfuggire all'assoluta impermeabilità che riguarda il terreno di indagine prescelto. A fare da *fil rouge* tra le varie sezioni del lavoro di ricerca è l'adozione del concetto di *imprenditorialità morale* di Howard Becker (1966), punto di vista prospettico dimostratosi cruciale nella lettura della relazione simbiotica tra la sfera politica e il settore della pubblica sicurezza. Fluidificando responsabilità e funzioni relative alla gestione dell'ordine pubblico, le strette interconnessioni tra il sistema di polizia e il mondo politico sembrano indebolire la linea di confine tra *rule creators* e *rule enforcers* (Becker 1966), comportando un lavoro in sinergia tra le due realtà che rischia di fare vacillare l'idea democratica di una polizia come organismo neutrale e a sé stante, slegato dall'impianto istituzionale. In tal senso, se per un verso l'autorità sembra veicolare dall'alto l'unicità del mandato di polizia, riducendo di netto la capacità discrezionale delle forze dell'ordine, per altro verso, risultano moltiplicate mansioni e funzioni della polizia, che, fuoriuscendo dal mero ruolo di applicatrice delle norme, diventa al contempo parte integrante della creazione delle stesse. A rendere possibile la salda tenuta di questa intricata forma di cooperazione non è solo l'accordo formale tra polizia e autorità politiche, che si concretizza nella compartecipazione ai tavoli decisionali e perdura durante l'intera catena di comando, ma è anche la percezione condivisa che le due differenti realtà hanno sui manifestanti. In questo quadro di difficile interpretazione, il volume si pone dunque l'obiettivo di analizzare le modalità di gestione dell'ordine incorniciandole nel più ampio tema del rispetto della libertà ed evidenziando ambiguità, nodi critici e limitazioni nell'autonomia delle forze di polizia durante il *management* delle grandi mobilitazioni.

I cinque capitoli che compongono la monografia sono strutturati in due sezioni: dal taglio più teorico, i tre capitoli iniziali compongono la prima parte che, oltre a inquadrare sapientemente la letteratura sul tema, fornisce capillari approfondimenti sulle dinamiche di *policing* ed *enforcement*, con particolare riferimento al modello italiano e alla sua concretizzazione nella gestione della folla. Accennando al caso No

Tav, le pagine finali della prima sezione, introducono la seconda parte del lavoro, incentrata sull'esposizione della ricerca empirica i cui risultati consentono all'autore di avanzare interessanti interpretazioni su ruoli, fini e mezzi di chi è chiamato a dirigere e attuare l'ordine pubblico, sottolineando l'influenza politica sulla polizia, che, in ultima istanza, finisce per condividere tanto gli obiettivi governativi, quanto la percezione istituzionale circa i manifestanti.

Avvalendosi del supporto della differenziazione operata da Jean Paul Brodeur (1984) tra la tesi dell'*insularità della polizia* – pensata come sistema a sé stante, come “Stato nello Stato” – e quella della sua *strumentalità* – intesa come “braccio armato dello Stato” –, nel primo capitolo Tuzza non solo riduce la netta la cesura tra queste due interpretazioni rendendola una linea sottile che tende a svanire nel rapporto sinergico tra autorità politiche e forze dell'ordine, ma inizia a esporre gli aspetti più ambigui di questa relazione. Configurandosi simultaneamente come corpo addetto alla tutela dei cittadini e come entità preposta alla protezione della sicurezza nazionale – mansioni che ne giustificano l'ormai consolidato monopolio legittimo dell'uso della forza (Bittner 1970) –, la polizia finisce per assumere una posizione enigmatica nelle situazioni in cui questi due compiti paiono porsi in reciproca contraddizione. Al pari della difesa dell'incolumità nazionale sui vari fronti emergenziali, come la lotta alla criminalità organizzata o ai fenomeni terroristici ed eversivi, le mobilitazioni sociali su cui gravano tematiche politicamente sensibili rientrano specificatamente nei casi in cui la priorità difensiva diviene lo Stato, talvolta a scapito degli interessi dei cittadini. In questo scenario, le azioni intraprese e gli strumenti adottati dal comparto sicurezza nella gestione delle manifestazioni si configurano come l'esito ultimo della decisione di schierarsi in difesa dell'autorità che gli concede il potere di intervento coatto. Ma se – come brillantemente suggerisce l'autore – il mandato di polizia sembra dipendere dall'impianto politico, a quale livello di democraticità si colloca il detentore del monopolio legittimo della forza se finisce per rappresentare un servizio a disposizione delle esigenze governative?

È sulla base di questo interrogativo che iniziano a muoversi i due successivi capitoli, dedicati all'analisi dettagliata della catena di comando e degli stili di intervento adottati dalla polizia nella gestione dell'ordine pubblico. In linea con la sopracitata strumentalità politica del ruolo della polizia, le effettive modalità di azione inscenate dagli agenti in piazza rientrano nel disegno prestabilito dagli imprenditori morali. Durante le manifestazioni le forze dell'ordine diventano attori

politici con il compito di difendere gli obiettivi governativi attraverso l'applicazione della *neutralizzazione strategica* (Noakes e Gillham 2007), modello di gestione del *policing protest* che, non poi così distante dal concetto di *diritto penale del nemico* (Jakobs 2003), si pone la finalità di neutralizzare coloro percepiti come elementi di “disturbo”, distinguendo i manifestanti “tranquilli” da quelli “facinorosi”, in base a una costruzione identitaria su cui autorità e forze armate tendono a convergere. Tali categorizzazioni sembrano perfettamente riprodotte nella gestione del movimento No Tav che, nonostante l'eterogeneità dei suoi componenti, non sfugge all'etichettamento operato dagli attori istituzionali impegnati nella difesa delle priorità politiche ed economiche.

Intrapresa negli ultimi due capitoli, è proprio l'analisi della gestione dell'ordine nelle mobilitazioni No Tav che permette di cogliere in concreto le premesse avanzate dall'autore nella prima sezione del libro. L'attenzione sul caso studio ha messo a fuoco la complessità e la rigidità della catena di comando, consentendo al lettore di comprendere lo stretto legame tra autorità politica e forze di polizia. Relazione che non solo si palesa formalmente ai vertici decisionali in materia di ordine pubblico con la partecipazione di autorità quali Prefetti e Sindaci – a livello locale – e Ministro dell'Interno e rappresentanze politiche – a livello nazionale –, ma che emerge anche informalmente sia mediante i *rule enforcers*, deputati a tradurre in azioni operative la volontà politica, sia attraverso l'ambigua presenza della DIGOS – Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali – durante le manifestazioni. Considerato il tipico compito della DIGOS di ininterrotta raccolta di dati e informazioni sulle organizzazioni politicizzate, tale forza speciale non solo si colloca appieno nel mandato politico, ma nel contesto delle mobilitazioni di piazza sembra farlo assumendo un ruolo vago e di difficile inquadramento. Dotati di ampio potere e svincolati dal rispetto dei protocolli e dalla rigidità della catena di comando, i membri della DIGOS coinvolti nella gestione e nel monitoraggio delle manifestazioni sembrano rappresentare un'ulteriore prova dell'onnipresenza e della pervasività della politica in materia di ordine pubblico.

Muovendo dal caso studio No Tav, il libro di Tuzza opera una ricerca ricostruzione circa le dinamiche che riguardano l'intersezione tra mondo politico e forze di polizia, mostrandone prassi, nervi scoperti e contraddizioni. La sinergia tra queste due realtà, di cui la legittimazione all'uso esclusivo della forza concesso alla polizia risulta la quintessenza, emerge in maniera dirompente nella gestione del *policing pro-*

test. Uno degli aspetti più inquietanti della consolidata legittimità dell'agire delle forze dell'ordine in continuità con il volere governativo coincide con la sua accettazione acritica. Lungi dall'essere pensata come una deviazione o una recrudescenza rispetto agli ideali democratici, la sorveglianza sulla polizia operata dalla politica è perlopiù vista come una naturale emanazione del potere politico. Ma se è vero che le dinamiche di potere fissano i confini dell'agire del comparto sicurezza, interferendo in quel mandato di polizia che contribuiscono in larga parte a creare e limitando la discrezionalità del terreno operativo, nei – non rari – casi di abusi ed eccessi, su chi ricade dunque la responsabilità? E come si spartisce? A tal proposito, esponendo le criticità del binomio politica-polizia e illuminando sfumature e opacità relative alla duplice posizione della polizia quale garante della sicurezza dei cittadini e al contempo della nazione, il lodevole contributo di Tuzza rende palese l'insostenibilità dell'ancora troppo diffusa retorica delle *mele marce*, svelando le implicazioni strutturali del sistema.

Passati solo pochi mesi dai fatti del carcere di Santa Maria Capua Vetere e dal ventennale del G8 di Genova, nel paese della brutale uccisione di Stefano Cucchi, in cui l'agire di polizia si inserisce in quadro legislativo ancora vago, astratto e non di rado incline all'impunità, quello che si avverte è un concreto bisogno di *police studies*. In questa direzione, *Il dito e la luna* spiana abilmente la strada verso future ricerche sul tema. Gli spunti indubbiamente non mancano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BECKER, H. S. (1966). *Outsiders: studies in the sociology of deviance*. New York: Free Press.
- BERTACCINI, D. (2009). *La politica di polizia*. Bologna: Bononia University Press.
- BITTNER, E. (1970). *The Functions of the Police in Modern Society*. Rockville, MD: National Institute of Mental Health, Center for Studies of Crime and Delinquency
- BRODEUR, J. P. (1984). La Police: Mythes et Réalités. *Criminologie* 17(1): 9–41.
- CORNELLI, R. (2020). *La forza di polizia. Uno studio criminologico sulla violenza*. Torino: Giappichelli.
- FABINI, G. (2016). “Buongiorno, documenti”. Meccanismi di controllo ed effetto di disciplinamento: storie di migranti e polizia locale. *Studi Sulla Questione Criminale* (1): 73–92.

- GARGIULO, E. (2015). Ordine pubblico, regole private. Rappresentazioni della folla e prescrizioni comportamentali nei manuali per i Reparti mobili. *Etnografia e ricerca qualitativa* (3): 481–512.
- JAKOBS, G. (2003). Derecho penal del ciudadano y derecho penal del enemigo. In G. Jakobs, M. Ciancio Meliá, *Derecho penal del enemigo* (pp. 19-56). Madrid: Civitas Ediciones.
- NOAKES, J., GILLHAM P. (2007). Police and Protester Innovation Since Seattle. *Mobilization: An International Quarterly* 12(4): 335–40.
- PALIDDA, S. (2000). *Polizia post-moderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*. Milano: Feltrinelli.
- PALIDDA, S. (2021). *Polizie, sicurezza e insicurezze*. Milano: Meltemi.